

La vita come compito

Da quella chiamata in poi, la vita coincide con un compito: quello assegnato alla mia vita dal Tu che ha preso l'iniziativa e che ha stabilito un dialogo con me. La vita è vocazione. La vita diventa responsabilità, cioè risposta a una chiamata, a un rapporto.

La vita, così, si fa più semplice: non più un perseguire qualcosa che non si lascia afferrare ma un rispondere. Il lavoro è risposta a Lui che è entrato nella storia e assegna un compito all'interno del Proprio disegno.

"Leggiamo qui che il muoversi della vita di quest'uomo ha assunto, nell'improvvisa e misteriosa manifestazione di Dio, uno scopo che non era il suo, anche se ultimamente era del tutto corrispondente alla sua natura.

Quella partenza era la risposta ad un comando, il riconoscimento di un'autorità evidente. Dunque il Dio mistero - che gli segnava il cammino - era il padrone del suo cammino, cioè del suo esistere come senso, proprio come senso umano".

Luigi Giussani



“Pietro: “Non alla pietra tocca fissare il posto, ma al Maestro dell'opera che l'ha scelta”.

Violaine: “Lodato sia dunque Iddio che mi ha segnato subito il mio, e io non ho da cercarlo. E altro posto non chiedo a Lui. Sono Violaine, ho diciotto anni, mio padre si chiama Anna Vercors e mia madre Elisabetta. Mia sorella si chiama Mara, il mio fidanzato Giacomo. Questo è tutto, ecco; non c'è altro da conoscere. Tutto è chiaro all'evidenza, tutto è prestabilito, e io sono contentissima. Sono libera, non ho da preoccuparmi di nulla, ed è Lui che mi guida, pover'uomo, lui che sa quel che bisogna fare!”.

Pietro: “Sii benedetta nel tuo casto cuore! Santità non è farsi lapidare in terra di Paganìa o baciare un lebbroso sulla bocca, ma fare la volontà di Dio, con prontezza, si tratti di restare al nostro posto, o di salire più in alto”.”

Paul Claudel, L'Annuncio a Maria

L'io protagonista del tempo e della storia

Dal momento della chiamata, il tempo diventa il tempo di una storia, il luogo dello sviluppo e del compimento di una promessa che guarda al futuro per avverarsi.

L'Alleanza segna la stabilità di un rapporto tra Dio e l'uomo, fatto dal susseguirsi di avvenimenti, nello spazio e nel tempo. Comincia una storia lineare nel rapporto col proprio Dio.

Il racconto della vocazione di Abramo segna in modo definitivo la concezione della storia che ha Israele. Nel mondo religioso della Mesopotamia domina una concezione ciclica in cui non c'è spazio per la novità e l'avvenimento. La natura stessa, con i suoi cicli che sempre ritornano (le stagioni, la raccolta della terra, la vita e la morte, i cicli della donna), favorisce tale concezione. I riti religiosi, con ricorrenza ciclica, cercano di favorire (o ristabilire) il benefico susseguirsi dei cicli naturali.

Soltanto l'irrompere nel tempo di Dio, che assegna un compito e fa una promessa, è in grado di rompere questa dinamica e introdurre il primo capitolo di una storia che si protende in avanti linearmente, non più ciclicamente.

“Non c'è da meravigliarsi poi se, vagando per questi cicli, non trovano né l'entrata né l'uscita perché non sanno come hanno avuto inizio e quale fine avranno il genere umano e la sua esistenza terrena. Non possono infatti conoscere la trascendenza di Dio, perché Egli, pur essendo eterno e senza inizio, da un determinato inizio ha dato origine al tempo e all'uomo, che prima non aveva creato e che ha creato nel tempo non con un disegno subitaneo, mai avuto prima, ma immutabile ed eterno [...]. Seguendo la retta via, che per noi è il Cristo, sotto la sua guida salvifica allontaniamo la nostra mente e il cammino della fede dai vuoti e stupidi cicli degli empi.”

Agostino, *De civitate Dei* XII, 14.20





A livello civile, certamente, la rivoluzione urbana, con la nascita delle città-stato e l'irruzione della scrittura, aveva introdotto un primo senso lineare della storia: il susseguirsi degli imperi con i suoi re era registrato nelle "memorie" scritte e conservato nei primi archivi. In ogni caso, la storia della Mesopotamia è sempre la storia di una istituzione; con Israele diventa invece la storia della persona.

Infatti, i racconti della creazione in Mesopotamia parlano della creazione della città, e l'uomo (amorfo e senza nome) viene aggiunto solo in un secondo momento come riempimento dell'istituzione. Il dio nazionale stabilisce poi rapporti con la città e non con la persona. Nella cosmovisione di Israele, invece, la Genesi ci racconta della creazione dell'uomo e della donna (che hanno nomi propri: Adamo ed Eva) e non più della città (infatti, non appare mai una città fondata da Dio!). Tutto ruota intorno al rapporto personale, molto specifico, tra Dio e la persona scelta, come nel paradigmatico caso di Abramo. La storia di Israele comincia con lui: è la storia del rapporto, verificato nel tempo, tra Dio e Abramo. Dio, per Israele, è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Storia religiosa (ciclica) e storia civile (lineare) si fondono in Israele in un'unica storia lineare. È per questo che il filosofo-storico Eric Voegelin può affermare che: "solo Israele si costituì, raccontando la propria genesi in quanto popolo come un evento dal significato speciale nella storia, mentre le altre società mediorientali si costituirono in analogia con l'ordine cosmico".

“ Se si presta fede a Cicerone, il termine religio deve essere ricondotto al verbo relegere: «[...] Coloro che ritornavano con cura (con il pensiero) su tutte le cose concernenti il culto agli dèi e, per così dire, lo rileggevano (relegerent), sono stati chiamati religiosi da relegere (ripassare con lo spirito)». Questa etimologia concorda molto bene con il carattere formalista della religione romana, nella quale formule e riti erano soggetti a regole minuziose. [...] Comunque stiano le cose dal punto di vista etimologico, tutti gli antichi autori sono d'accordo nell'affermare che l'essenza della religione consiste nel praticare esattamente le cerimonie imposte dall'uso. [...] Cicerone dichiara che la santità è la scienza del rituale. ”

G. Bardy, *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*

"Questo concetto di scelta, di vocazione-scelta, è assolutamente ebraico, perché nessun altro popolo ce l'ha. Non c'è nessun altro popolo nella storia del mondo che tragga la sua origine unicamente da questo, da questo avvenimento".

Luigi Giussani

"Lo straordinario è nei due termini: Dio – Abramo. Abramo, uscendo da Ur dei Caldei, poteva immaginare che il suo cambiar sede, cosa normale per un nomade, fosse così ricco di significato per la storia dell'umanità? Eppure era un mistero. Così il gesto contrattuale tra l'uomo e Dio, il gesto dell'Alleanza, era un gesto solito, ma è un mistero. Un uomo e una donna, Abramo e Sara: termini umanissimi, eppure c'è in loro un mistero profondo".

Luigi Giussani



**Dio è entrato nella storia.
La storia è il luogo del rapporto con Lui.**

Il generarsi di un popolo



Dal verificarsi sorprendente della promessa («Conta le stelle se puoi; così grande sarà la tua discendenza», Gen 15,5) superando le circostanze che sembravano contraddirla (sterilità di Sara, sacrificio del figlio unico), nasce un popolo. L'io si capisce come appartenente a un popolo con cui Dio ha istituito un'Alleanza, con cui Dio porta avanti una storia in favore di tutta l'umanità. Il popolo è costitutivo del rapporto tra Dio e Abramo nel momento della vocazione: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, farò di te un grande popolo". (Gen 12,1-2).

La storia di quel popolo, la storia di Israele, diventa storia di salvezza per tutta l'umanità. È costitutivo dell'io di ogni singolo individuo nella storia biblica l'appartenenza al popolo santo con cui Dio ha stabilito un'Alleanza.

"È dunque una cosa impressionante che Dio usi un popolo e che questo «pretenda» di essere stato scelto. Avvenimento dopo avvenimento si afferma l'esistenza di certe famiglie, di certe tribù, tutte determinate dalla posizione originale del genitore. Allo stesso modo della tribù precedente, stabilivano un'ultima intensità di rapporti che si caricavano di significato".

Luigi Giussani

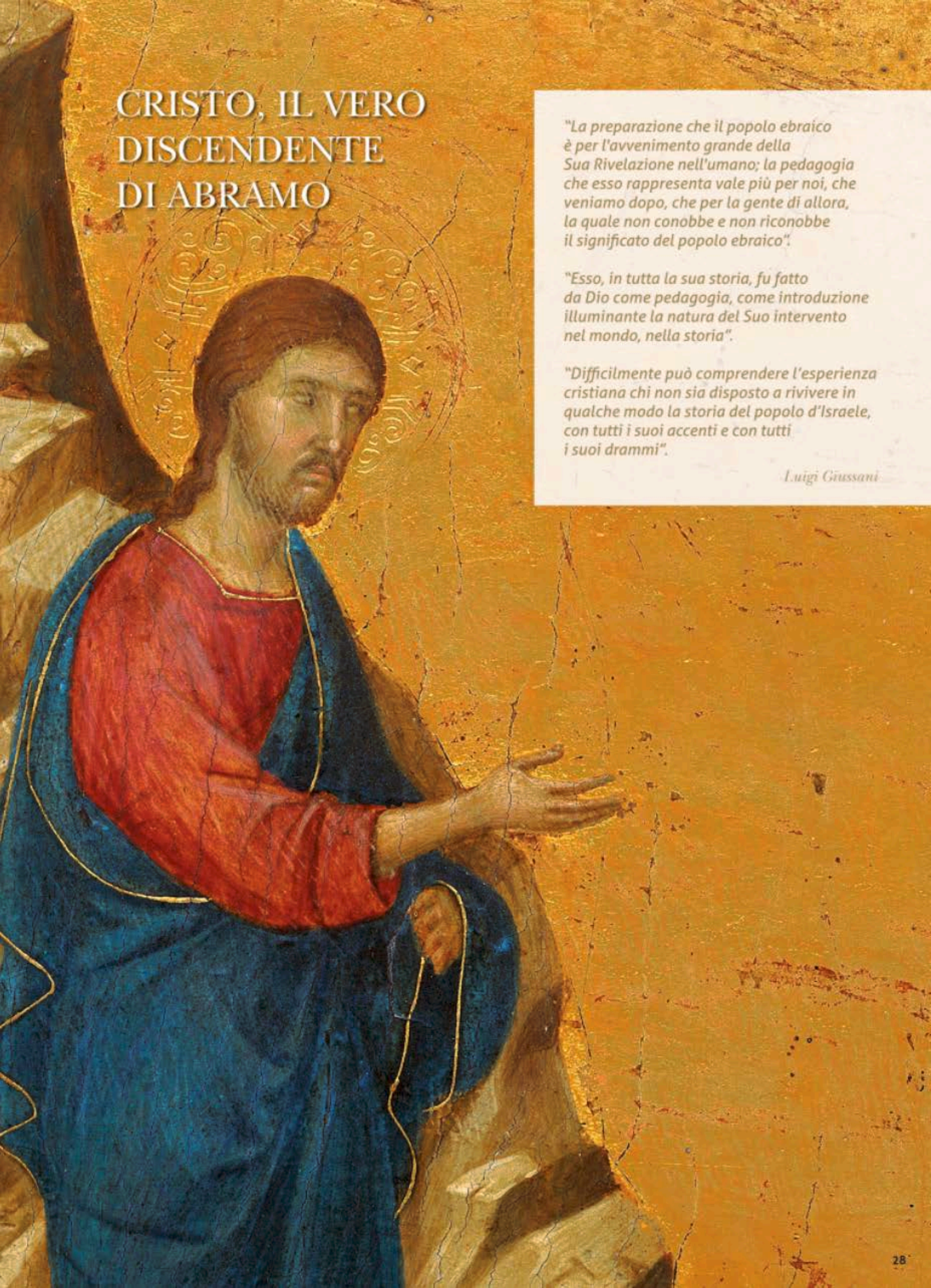
CRISTO, IL VERO DISCENDENTE DI ABRAMO

"La preparazione che il popolo ebraico è per l'avvenimento grande della Sua Rivelazione nell'umano; la pedagogia che esso rappresenta vale più per noi, che veniamo dopo, che per la gente di allora, la quale non conobbe e non riconobbe il significato del popolo ebraico".

"Esso, in tutta la sua storia, fu fatto da Dio come pedagogia, come introduzione illuminante la natura del Suo intervento nel mondo, nella storia".

"Difficilmente può comprendere l'esperienza cristiana chi non sia disposto a rivivere in qualche modo la storia del popolo d'Israele, con tutti i suoi accenti e con tutti i suoi drammi".

Luigi Giussani



Il grande pedagogo

San Paolo considera la storia del popolo ebraico il grande pedagogo, il grande maestro che Dio ha creato, assistito, destinato per preparare l'intera umanità alla salvezza. La storia di Israele e di Abramo è una preparazione per questa salvezza.



La discendenza di Abramo è Cristo

Paolo ha visto la promessa fatta ad Abramo compiuta in Cristo. Perciò, la discendenza di Abramo è Cristo.

“*Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: “e ai tuoi discendenti”, come se si trattasse di molti, ma “e alla tua discendenza”, come a uno solo, cioè Cristo.*”

(Gal 3,16)

In realtà, l'interpretazione della discendenza di Abramo in senso singolare ha già una tradizione nell'Antico Testamento. Innanzitutto, il primo compimento della promessa è un figlio unico, Isacco. E, dopo, Giacobbe. Sono loro i tramiti della promessa. Ma a un certo punto si ha una trasposizione della promessa da Abramo al re Davide, padre di Colui che dovrebbe avere un trono stabile per sempre, il Messia.

Nella discussione che Gesù ha con gli ebrei riguardo ad Abramo, Egli dice loro che non sono figli di Abramo, perché vogliono ucciderlo, Abramo non avrebbe agito né deciso così, anzi:

“*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e si rallegrò.*”

(Gv 8,56)

Abramo, vedendo il giorno di Cristo, si rallegrò. Si rallegrò perché vedeva in Lui il compimento di quello che era incominciato nella chiamata che Dio gli aveva rivolto. L'io di Gesù, il Figlio, era l'immagine compiuta, il destino di ciò che era incominciato in Abramo, il compimento della vocazione che era incominciata in lui.

Così possiamo capire bene perché Paolo individua in Cristo il compimento della storia di Israele: perché Lui è l'io che ha vissuto la propria vicenda umana come appartenenza e obbedienza al Padre.

Cristo è l'uomo che vive appartenendo, con un attaccamento e un'adesione al Padre che arriva a una obbedienza fino alla morte: «Fatto obbediente fino alla morte». Cristo ha vissuto la propria vita secondo quella vocazione che abbiamo visto incominciare, come albore, in Abramo: la vita come rapporto con il Mistero che lo fa vivere. Perciò, Gesù appariva agli occhi di quelli che Lo incontravano come il compimento di quello che era incominciato in Abramo.



“*La grande chiamata, la grande scelta, la grande elezione, che Dio ha operato per il Suo disegno nel mondo, è la chiamata di Cristo, l'Uomo che diceva: «Quello che vedo fare dal Padre mio, io faccio sempre». [...] Se un uomo qualsiasi, vissuto ai tempi di Cristo, incontrandoLo, gli avesse rivolto la domanda: «Ma tu chi sei? Che nome hai?», Gesù avrebbe potuto rispondere: «Io sono il mandato dal Padre». [...] Mandato da Altro: questa espressione implica il mistero riguardo alla Sua origine e alla Sua fine, implica il mistero totale della Sua persona.*”

Luigi Giussani

«Se siete di Cristo, allora siete discendenza di Abramo»

Con Gesù, compimento della profezia di Abramo, Dio ha posto nel mondo quel vero pedagogo, quel vero io, quel grande sacramento della Sua presenza, che può veramente destare l'io dell'uomo, può veramente destare l'attesa e può compierla come nessun altro. Noi impariamo cosa è il vero io essendo figli nel Figlio.

Gesù non ha educato attraverso discorsi sulla religiosità, né attraverso dei consigli: era una presenza, una presenza che affascinava chi Lo incontrava, un io che faceva diventare più "io" coloro che Lo incontravano. Come Giovanni e Andrea: dal primo momento che Lo hanno incontrato sono diventati Suoi.

«Nessuno mi ha mai guardato come quest'uomo». Era quello sguardo, uno sguardo rivelatore dell'umano cui non ci si poteva sottrarre. Da uno sguardo così nasce l'io. Senza quello sguardo non potremmo dire veramente io. Infatti, l'io si capisce come avvenimento nella storia.

“*Sopraggiunta poi la fede, non siamo più sotto il dominio del pedagogo. Tutti, infatti, siete figli di Dio in Cristo Gesù, mediante la fede. Infatti quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non esiste più giudeo né greco, non esiste schiavo né libero, non esiste uomo né donna. Tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se voi siete di Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*”

(Gal 3,25-29)

«Se voi siete di Cristo, allora siete discendenza di Abramo», dice San Paolo (Gal 3,29). Se Cristo è la discendenza di Abramo, se Cristo è colui che desta una attrattiva per la Sua eccezionalità e chi Lo segue incomincia a fare esperienza del compimento del proprio io, allora si capisce che quando uno diventa di Cristo è vero discendente di Abramo.

L'evento di Cristo Gesù, vero discendente di Abramo, con la Sua educazione, con la Sua morte e resurrezione, con l'invio dello Spirito Santo, ha generato una creatura nuova che recupera il vero volto dell'io, fatto a immagine del volto del Figlio.

Ed è proprio allora che si compie la promessa che nel nome di Abramo saranno benedette tutte le nazioni. Infatti, la chiamata di Abramo aveva la pretesa di generare un gran popolo come le stelle del cielo, un popolo formato anche dai gentili:

“*Così anche Abramo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia. Riconoscete dunque che quanti hanno fede sono figli d'Abramo. La Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato gli stranieri per fede, preannunciò ad Abramo questa buona notizia: «In te saranno benedette tutte le nazioni». In tal modo, coloro che hanno la fede sono benedetti con il credente Abramo.*”

(Gal 3,6-9)



ABRAMO, IL METODO DI DIO IERI E OGGI

Il mondo contemporaneo: non ci sono più evidenze



«Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri».

(Isaia 55,8-9)

Oggi come ieri il metodo di Dio si rende evidente nella scelta di un uomo, nella generazione di un soggetto nella storia, scelto per arrivare a tutti. Se la nostra epoca è drammatica, non è per nient'altro che per un progressivo sfumarsi del volto dell'uomo, per una progressiva scomparsa dell'io, così come è stato svelato nella vicenda di Abramo e in modo definitivo con Cristo.

Ecco a quale livello si annida la schiavitù oggi: nella motilità delle prime origini del nostro io. O, per dirlo in un altro modo: «È come essere stati investiti dalle radiazioni di Chernobyl; l'organismo è strutturalmente identico a prima, ma dinamicamente non è più come prima». (Luigi Giussani)

In un certo senso possiamo dire che siamo tornati alla Mesopotamia, alla situazione preesistente ad Abramo; abbiamo frammentato il reale in tanti aspetti con l'ingenua pretesa di controllarlo.

Come conseguenza ci troviamo tra le mani un io diviso in una pluralità di interessi parziali. Si sente la nostalgia di un avvenimento non più controllabile o prevedibile che restituisca l'unità della persona...



"Amici miei, siamo in un'epoca di una pericolosità sterminata. Il Papa ha detto che il pericolo più grande per l'uomo non è la schiavitù fisica, ma l'eliminazione della possibilità di comportarsi da uomo."

"Siamo in un'epoca in cui le catene non sono portate ai piedi, ma alla motilità delle prime origini del nostro io e della nostra vita".

"Dietro la parola «io» c'è oggi una grande confusione [...]. Ormai, la stessa parola «io» evoca per la stragrande maggioranza un che di confuso e fluttuante, un termine che si usa per comodità con puro valore indicativo (come «bottiglia» o «bicchiere»). Ma dietro la paroletta non vibra più nulla che potentemente e chiaramente indichi che tipo di concezione e di sentimento un uomo abbia del valore del proprio io."

"Per questo si può dire che viviamo tempi in cui una civiltà sembra finire: l'evoluzione di una civiltà, infatti, è tale nella misura in cui è favorito il venire a galla e il chiarirsi del valore del singolo io."

"Siamo in un'età in cui è favorita, invece, una grande confusione riguardo al contenuto della parola io".

Luigi Giussani

La nostra epoca sembra vivere le conseguenze estreme di questa scomparsa dell'io con il crollo di quelle poche evidenze che ancora restavano in piedi. Un senso di angoscia accompagna questa percezione per tanta gente. Che cosa possiamo fare per frenare questo crollo? Sembra un compito da titani...



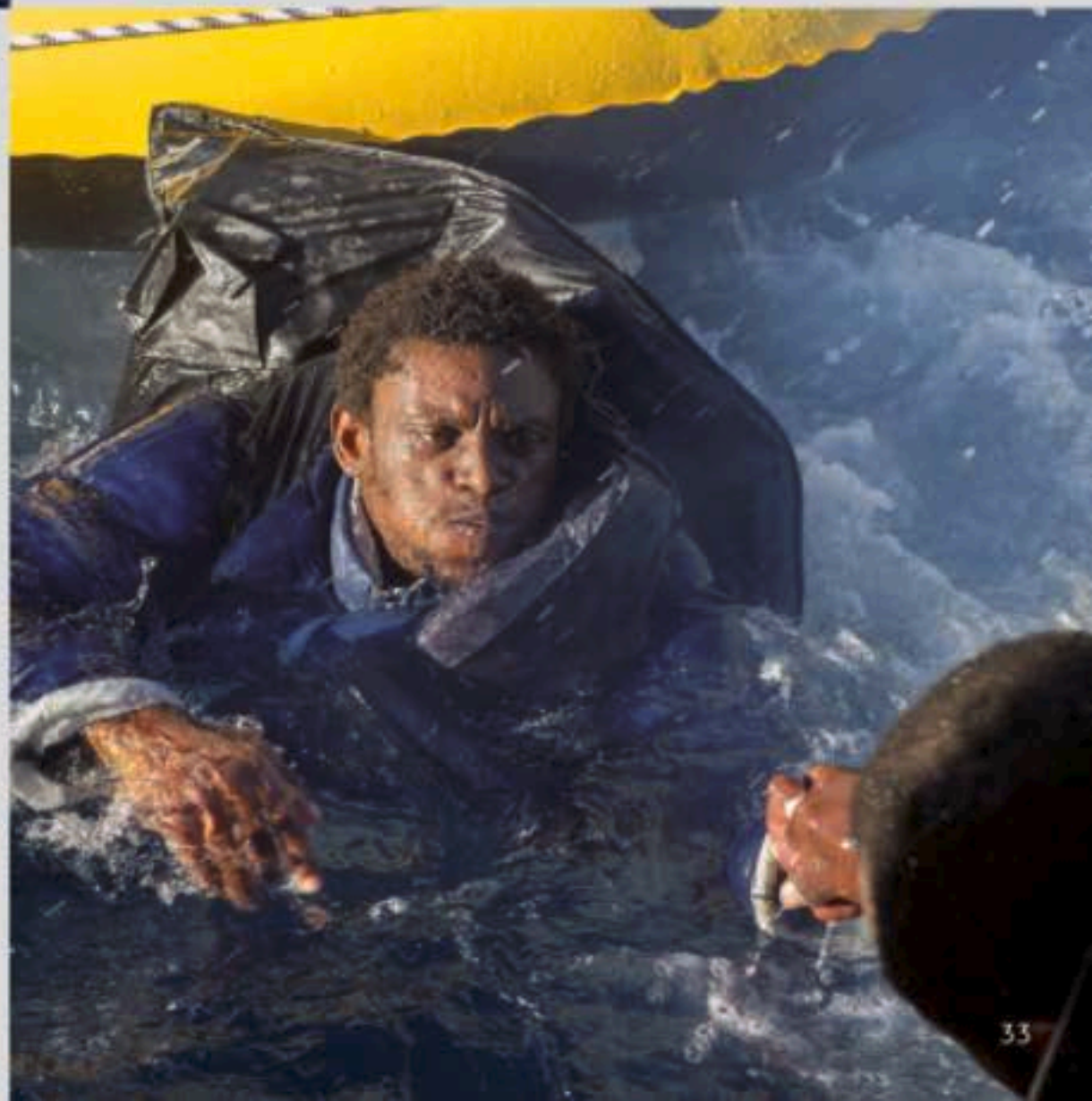
“ Fuggiamo le pressioni immediate del mistero attivo negli atti di creazione poetica e estetica come fuggiamo davanti alla consapevolezza della nostra umanità diminuita, di tutto ciò che è letteralmente bestiale della nostra epoca micidiale e preda dei gadgets. Il secondario è il nostro narcotico.

Il ronzio anestetizzante del giornalismo, della teoria, protegge il nostro sonnambulismo all'illuminazione, spesso violenta e imperiosa della pura presenza. ”

George Steiner, *Vive Presenze*

“ Il grido col quale l'individuo chiama di là dal finito Dio in aiuto è già per sé stesso l'aiuto che Dio comincia a dare all'individuo; Dio che prende l'iniziativa della salvezza. Questo grido di aiuto, questo desiderio di Dio è la risposta che Dio dà prima ancora della chiamata; è il dono col quale corona, per così dire, con la sua assoluta iniziativa di misericordia la storia della vita, mettendo nella vita finita il desiderio della salvezza, cioè di sé stesso. Dono, la vita con cui i suoi desideri impossibili e le sue volontà infinite e dono la forza inestinguibile e insostituibile del grido a Dio. ”

G. Capograssi, *Introduzione alla vita etica*



Il metodo di Dio per salvare l'uomo: la generazione di un io

Siamo quasi nella stessa confusione di quando la storia è cominciata con Abramo: le cose più evidenti in un certo momento non sono più evidenti. Questa è la situazione storica in cui noi siamo chiamati a vivere la fede.

Noi proviamo subito la tentazione di fermare questo crollo delle evidenze con una più efficace strategia di potere che possa arginarne le conseguenze. In realtà è un tentativo senza futuro perché chi dovrebbe sostenere le evidenze è un io ormai smarrito. D'altra parte, corriamo il rischio di censurare o addirittura cancellare nella loro radice i desideri di compimento che si nascondono nei più svariati tentativi, talvolta confusi, di raggiungere la pienezza. Al posto di mettere davanti agli uomini una presenza che attiri tutto il desiderio, come faceva Gesù, abbiamo la tentazione di vietare le strade "sbagliate", come se il desiderio si mettesse a posto da solo una volta che gli si chiudono quelle strade. Come se il desiderio non ci fosse stato dato per cercare la felicità.

Ma Dio cosa fa? A noi sembra che, se crolla tutto un mondo di evidenze, crolli anche la civiltà cristiana e che la certezza della fede venga meno. Tante volte abbiamo l'impressione che fermare quel processo potrebbe sostenere l'evidenza della nostra fede. Ma è questa la strada che ha intrapreso il Mistero nella storia?

Da quando il Mistero ha cominciato l'avventura affascinante di diventare compagno dell'uomo affinché questi possa ritrovare se stesso, il metodo è sempre lo stesso. E qual è il metodo? Lo vediamo da Abramo in poi: per arrivare a tutti e a tutto, Dio ha cominciato con lo scegliere uno. È come se il Mistero dovesse ricominciare da capo, come se dovesse ricominciare con ciascuno di noi.

A noi, invece, questo metodo sembra assurdo: per salvare il mondo, come prima mossa Dio chiama Abramo, un politeista mesopotamico nelle periferie dell'impero...

Quando ha scelto Abramo, Dio non ha messo a posto tutta la realtà e la storia. Ha cominciato a generare un io, a dare consistenza a quell'io, fino al punto che con Abramo possiamo parlare della "nascita dell'io". Infatti, l'io si costituisce soltanto davanti a una Presenza che lo chiama, che lo attira, che lo risveglia dal torpore in cui tante volte cade.

E questo non vuol dire che, allora, tutto intorno ad Abramo sia cambiato all'improvviso. No, è cambiato Abramo. E a volte anche Abramo si scandalizzava di chi aveva intorno: «Ma voi perché siete così?»... «Ma è proprio perché siamo così che Dio ha dato a te, Abramo, la grazia; è perché noi siamo così scombinati e ciechi e pigri, è perché tutto intorno a noi è buio, che Dio ha incominciato a dare la grazia a te, per renderti consistente, per incominciare a generare un luogo dove il buio possa essere vinto, dove il nichilismo possa essere vinto».

È molto coraggioso e sorprendente il fatto che il Mistero per cambiare il mondo scelga Abramo, che per cambiare il mondo scelga un io. Ma questo metodo è folle, o è invece il più realista che ci sia (più delle nostre immagini e delle nostre teorie)? Noi sappiamo cosa è nato dalla scelta di Abramo. Invece, dai nostri progetti, cosa nasce?

Dire "sì" a Colui che ci chiama è, di fatto, il contributo più grande al mondo.

“ *Gli animi sono agitatissimi. Discussioni, computi, calcoli della probabilità sono all'ordine del giorno... La gente si smarrisce dietro ai piccoli dettagli che qui ti vengono quotidianamente addosso, e in questi dettagli si perde e annega. Così non tiene più d'occhio le grandi linee, smarrisce la rotta e trova assurda la vita. Le poche cose grandi che contano devono essere tenute d'occhio, il resto si può tranquillamente lasciar cadere. E quelle poche cose grandi si trovano dappertutto, dobbiamo riscoprirle ogni volta in noi stessi per poterci rinnovare alla loro fonte. E malgrado tutto si approda sempre alla stessa conclusione: la vita è pur buona, non sarà colpa di Dio se a volte tutto va così storto, ma la colpa è nostra. Questa è la mia convinzione, anche ora, anche se sarò spedita in Polonia con l'intera famiglia (Lettera a Han Wegering). ”*

Etty Hillesum, *Dal campo di concentramento, 1943*



“ *La mia piccola Violaine è stata più saggia. Forse che il fine della vita è vivere? forse che i figli di Dio resteranno con fermi piedi su questa miserabile terra? Non vivere, ma morire, e non digrossar la croce ma salirci, e dare in letizia ciò che abbiamo. Qui sta la gioia, la libertà, la grazia, la giovinezza eterna! [...] Che vale il mondo rispetto alla vita? E che vale la vita se non per essere data? E perché tormentarsi quando è così semplice obbedire? Così Violaine, tutta pronta, segue la mano che prende la sua. ”*

Paul Claudel, *L'Annuncio a Maria*

“ Il fatto che il Destino scelga un uomo e la sua discendenza che ingrandendosi diventa un popolo, vuol dire che il Destino ha un disegno nel tempo. Di tutto l'universo il Destino dice: «Io voglio la positività di tutto»; egli, per farci capir meglio questo, per farcelo realizzare più concretamente, sceglie un uomo da cui nasce una discendenza che diventa un popolo. Questo vuol dire che il Mistero ha un disegno. Nella realtà c'è un disegno che si rivela attraverso una storia. Il Mistero rivela la propria natura, il proprio scopo attraverso una storia umana. ”

Luigi Giussani

